

BUCCADERO

Anno XXVII € 4.00

MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK - N° 294 OTTOBRE 2007

BOB DYLAN

IO NON SONO QUI
LIVE AT NEWPORT 63-65

FATS DOMINO: Il tributo

ROLLING STONES, Londra 2007

NEIL YOUNG
JOHN FOGERTY
ROBERT PLANT & ALISON KRAUSS
JONI MITCHELL
BRUCE SPRINGSTEEN
DWIGHT YOAKAM
JOHNNY CASH Show
LYLE LOVETT
ROY YOUNG
BETTYE LAVETTE
ANDERS OSBORNE
JIM DICKINSON
J.J. CALE
MOBY GRAPE
JOHN MAYALL
The DOORS

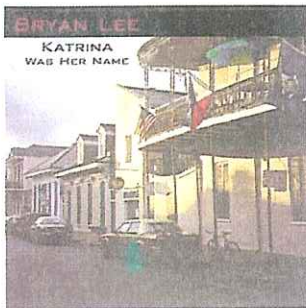
ISSN 1827-5540



9 771827 554007



Recensioni BLUES



BRYAN LEE

Katrina Was Her Name
Justin Time Records



Prendete un valente chitarrista come Bryan Lee, un preciso e focoso batterista quale John Perkins, fate "ruotare" egregi bassisti come Jim Mitchell, John Packer e Marty Ballou, aggiungete il formidabile tastierista Bruce Katz e un'agguerrita sezione fiati, collocate alla produzione un artista del calibro di Duke Robillard, miscelate 13 tracce eseguite con passione e otterrete un ottimo lavoro discografico come *Katrina Was Her Name*.

Al sesto CD in studio, il sessantatreenne chitarrista nativo del Wisconsin (ma adottato dalla città di New Orleans) Bryan Lee percorre da anni i sentieri del rock blues sanguigno, attingendo dalla tradizione delle dodici battute con saggezza e rispettosa ammirazione. Un atteggiamento che è valso a Lee il suo inserimento nell'operazione di valorizzazione della musica blues effettuata da Kenny Wayne Shepherd con l'album (e relativo tour) *10 Days Out - Blues From The Backroads*.

In *Katrina Was Her Name* è evidente la considerevole potenza di fuoco propria del titolare e del suo ensemble, sia nel caso di interpretazioni di brani altrui che in occasione di esecuzioni di tracce firmate da Lee stesso.

Difficile rimanere impassibili al cospetto di riletture effettuate nei confronti di brani come *29 Ways* di Willie Dixon (con Bruce Katz impegnato al pianoforte in pieno stile Pinetop Perkins e il sax tenore di Gordon Beadle particolarmente ispirato), l'irresistibile shuffle di Kim Wilson *Don't Bite*

The Hand That Feeds You (puro godimento...), il sinuoso *My Baby Done Quit Me* di Doc Pomus, il sofferto *Ain't Nobody's Business* (un classico di Jimmy Whiter-spoon), i torrenziali *Take It Like A Man* (del cantante di Atlanta Chuck Willis) e *Flat Foot Sam* (in cui compare anche Robillard alla chitarra acustica) di Clark Wills, il grintoso *Lowdown And Dirty* di Luther Allison (una delle migliori tracce della raccolta).

Anche le selezioni recanti la firma di Lee procurano momenti di piacere per i padiglioni auricolari, a partire dalla cristallina, acustica (in stile Delta) *Bethany Jane*, dedicata alla sua compagna Bethany Jane Metz, per passare all'autobiografica *Blues Singer* (in cui Lee può elencare i suoi eroi: Muddy Waters, Howlin' Wolf, Elmore James, Freddie, Albert e B.B. King, Gatemouth Brown e altri ancora) e a *Don't Joke With The Stroke*, pulsante funky collocato a conclusione di un CD meritevole di calorosi applausi.

Riccardo Caccia

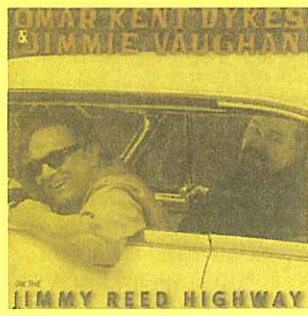
OMAR KENT DYKES & JIMMIE VAUGHAN

On The Jimmy Reed Highway
Ruf Records



Singolare e inedito sodalizio discografico tra Omar Kent Dykes e Jimmie Vaughan per celebrare l'arte compositiva di Mathis James "Jimmy" Reed grazie alla realizzazione del CD *On The Jimmy Reed Highway*.

Dykes (nativo di McComb, Mississippi, ma texano d'adozione) è leader della formazione The Howlers con la quale può annoverare alcuni ottimi lavori di solido rock



pregno di blues, mentre Vaughan (di Dallas, Texas) registra la militanza nel gruppo Fabulous Thunderbirds (fondato insieme a Kim Wilson) e il legame di sangue con lo scomparso fratello minore Stevie Ray.

Il viaggio è condiviso con artisti del calibro di James Cotton, il già citato Kim Wilson, Gary Primich (tutti e tre impegnati all'armonica), Delbert McClinton (alla voce e armonica nell'irresistibile *Hush, Hush*), la bravissima cantante Lou Ann Barton (notevoli i duetti con Omar in *Good Lover* e *Caress Me Baby*, due delle migliori selezioni dell'album), il chitarrista texano (ma anche batterista e bassista) Gary Clark Jr..

Oltre ai citati musicisti presentati in quarta di copertina come "special guests", sono presenti, tra gli altri, il bassista Ronnie James (già con Little Charlie & The Nightcats, The Fabulous Thunderbirds e da qualche mese militante nella band The Mannish Boys), il chitarrista Derek O'Brien (presente in incisioni di Marcia Ball, Willie Nelson, Sue Foley e decine di altri artisti) nelle vesti anche di produttore dell'iniziativa, il batterista Forrest Wesley "Wes" Starr (collaboratore di un numero sterminato di artisti: Delbert McClinton, Asleep At The Wheel, Jimmie Dale Gilmore, Carlos Santana, ecc).

Sin dall'iniziale *Jimmy Reed Highway*, scritta da Omar Kent Dykes e Steve Callif (come pure la conclusiva *You Made Me Laugh*, in cui compare alla batteria il figlio di Dykes, Jake), si respira aria di gioioso blues e solare rockblues: come non provare sottili brividi di piacere all'ascolto di brani come *Big Boss Man* (di Luther Dixon e Al Smith) e *Bad Boy* (di Eddie Taylor), i già citati *Good Lover* e *Caress Me Baby*. Disco piacevole, realizzato grazie a una costruttiva quanto spensierata convivenza artistica. In attesa di un futuro, auspicabile, disco più impegnato.

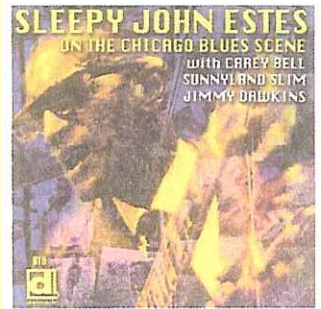
Riccardo Caccia

SLEEPY JOHN ESTES

On the Chicago Blues scene
Demark



Bob Koester, boss della Demark, si trovava in un club di Dusseldorf nel 1964, durante lo svolgimento dell'annuale American Folk Blues Festival.



Gli capitò di assistere a una sessione informale in un club, un incontro estemporaneo tra Sleepy John Estes e Hubert Sumlin, il chitarrista di Howlin' Wolf.

Immediatamente della partita furono anche Sunnyland Slim, Sonny Boy Williamson e qualche musicista locale; dunque il buon Koester, che di cose deve aver viste centomila e una di più, rimase impressionato dalla naturalezza con cui il tutto si svolse, dalla musica e dall'affiatamento tra i musicisti; prese appunti, promise che semmai un giorno gli fosse riuscito di riunire la combriccola, avrebbe senz'altro organizzato una sessione; possiamo immaginare che era una di quelle promesse che si fanno così, all'improvvisa; dunque Bob deve aver avuto notevole fortuna quando quattro anni più tardi riuscì nell'intento.

Sleepy era in città, Sunnyland pure; si trattava di completare un organico che, scandito al giorno d'oggi, fa venire qualche brivido e meditare seriamente sulla storia del blues.

L'impresario riuscì a portare in studio, oltre a Estes e Slim, Jimmy Dawkins, Carey Bell (che suona il basso in due pezzi, *Laura Had A Dream* e *Walking Down Beale Street*), Earl Hooker, il bassista Joe Harper e Odie Payne alla batteria.

Niente di che eccipere; le sessioni si tennero nel dicembre 1968 e l'album, dal titolo *Electric Sleep*, vide la luce all'inizio dell'anno successivo.

Nel 1991 è stato riedito in CD, da cui l'odierna versione rimasterizzata.

Ma, tecnologia a parte, si tratta di uno Sleepy John (1899-1977) a proprio agio, dalla voce leggermente tremolante e tipicamente acidula, e di una band che fa di tutto per supportarlo al meglio. Sleepy ripropone l'epica *Divin' Duck Blues*, oltre a un numero di brani da manuale; tra le cose migliori, *Everybody Oughta Make A Change*, *Need More Blues*, *Drop Down Mama* (con un gran lavoro